

VII.

PUPPA, Paolo (2019). *Scene che non sono la mia. Storia e storie di violenza nel teatro tra due millenni*. Corazano (Pisa):Titivillus.

Paolo Pappa, già ordinario di *Discipline dello spettacolo* all'Università Ca' Foscari di Venezia e commediografo-performer apprezzato anche all'estero¹, è una personalità capace di passare con esiti felici dalla saggistica, in cui offre studi di intensa e suggestiva interpretazione, oltre che di grande originalità, rigore e profondità, alla stesura di testi destinati al palcoscenico di notevole spessore e fascino. Il presente volume, stimolante e ricco, raccoglie tredici saggi critici comparsi tra il 2006 e il 2018 su riviste italiane e straniere, anche non cartacee o di scarsa reperibilità, oppure rimasti, come in tre casi, inediti per mancanza di fondi, penalizzando di fatto l'organizzazione dell'evento. A quanto si legge nella quarta di copertina, queste dense e acute pagine, montate in maniera selettiva, snellite rispetto alle redazioni originali, «appaiono personaggi della sua biblioteca personale, letterati e attori con incroci di mansione, ovvero con propensioni autoriali nei mattatori come pure negli oggettivi impulsi a incarnarsi sul palco in alcuni uomini di lettere. Sfilano così nei saggi del volume tra gli altri Pirandello e Svevo, Kis e Kleist, Fo e Barba e Scabia». Preceduto da una rapida introduzione lo studioso chiarisce che il titolo della pubblicazione richiama il titolo del libro di uno degli autori a lui più cari, Emmanuel Carrère, *D'autres vie que la mienne*, uscito nel 2009. Le tre parti in cui

il volume è suddiviso evidenziano la vastità e l'ampiezza degli interessi dello studioso. La prima parte, dal titolo «Fondalini-sfondi», riunisce tre studi generali, uno sulla Bibbia, il secondo sul notturno quale emerge a partire dal primo Novecento e il terzo sul rapporto tra riso e morte; la seconda sezione, «Scritture di primo piano», la più ampia, propone sette saggi intelligenti e rigorosi, e la terza, «Varie ed eventuali», riunisce tre accurate e approfondite analisi di libri importanti. Il lettore legge con piacere pagine di straordinaria limpidezza caratterizzate da acute notazioni trans-disciplinari e da continue interferenze tra antropologia, filologia, semiotica, filosofia, psicoanalisi e storia delle idee. Questi scritti mostrano non solo la capacità dello studioso di cogliere gli influssi e le interdipendenze esistenti tra i vari testi investigati, ma anche altre qualità: equilibrio nei giudizi, finezza delle analisi e vastità delle letture.

Il contributo iniziale, «La scena di Abramo», dedicato al sacrificio di Isacco, attesta per un verso il dinamismo fertile della virtualità narrativa della *Bibbia* e per l'altro la teatralità che la percorre ponendola in continua connessione con moltissimi testi, sacri e non, che lo studioso conosce in maniera approfondita. Abramo, errante dalla natia Mesopotamia alla Palestina e all'Egitto, va considerato il fondatore dell'unità antropologica del popolo di Israele. Nei vari momenti della sua lunga esistenza, di cui ignoriamo l'infanzia, il rapporto con Dio è costantemente nel segno della sudditanza e della acritica passività. Non a caso accetta di uccidere l'amato figlio Isacco ubbidendo all'ordine di Dio che vuole verificarne l'ubbidienza. La pulsione all'uccisione del proprio figlio ritornerà spesso nell'immaginario borghese alla fine del secondo millennio, ancorché dissimulata, come risulta evidente dalle *pièces* richiamate dallo studioso, dal *Brand* (1866) di Ibsen a *All My Sons* (1947) di Miller. Pappa allarga le sue analisi anche

¹ Segnalo che due sue commedie, *Penelope* e *Salomè seconda*, sono state tradotte in Spagna su *Art teatral* da Eduardo Quiles. Il secondo titolo è andato in scena a Madrid tradotta da Donatella Danzi Giacobbe. Molti suoi testi teatrali sono apprezzati in altre nazioni.

ad altri testi precedenti e successivi a quelli appena segnalati: da Shakespeare a Svevo, da Pasolini alla Ginzburg, fino a Melville e a Joyce. Il saggio sottolinea con ricchezza di notazioni che uno dei nuclei primari dell'ebraismo sta nella contiguità ai testi sacri, oggetto di una approfondita rilettura interpretativa. Il saggio successivo, «Famiglie di notte nella scena novecentesca», lueggia tra gli altri aspetti indagati la messa in scena non solo della frantumazione dell'istituto familiare e la violenza che si manifesta al suo interno, ma anche il fatto che la scrittura scenica contemporanea è caratterizzata dal progressivo venir meno del primato della parola, già anticipato dalle avanguardie storiche. Comunicazione e immagine si intrecciano di continuo fra di loro, rifrangendosi e raddoppiandosi col risultato di fondere i più diversi universi espressivi, deprivati oramai di qualsiasi gerarchia interna. Inoltre, viene sottolineato il venir meno del montaggio organico e chiuso in sé stesso dei testi, a vantaggio del non finito. In altri termini si esalta «la dispersione crono-topica». Interessante è l'intreccio tra *I giganti della montagna*, collocati alla fine del percorso drammaturgico di Pirandello, e due suoi racconti: *Tu ridi* del 1912 e *La realtà del sogno* di due anni dopo. Lo studioso parla nell'articolo anche di altre tenebre che, premendo dal basso, sia pure con alcune differenze, arrivano alla luce, come ad esempio, per limitarmi solo a pochi degli esempi scandagliati approfonditamente da Puppa, il racconto *La nostra anima* di Savinio, *Affabulazione* di Pasolini e tre racconti di Svevo: *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*, *Vino generoso* e *Corto viaggio sentimentale*. Ma altri ancora sono i testi richiamati dal valente studioso capace di spaziare dall'antropologia alla letteratura, dalla saggistica al teatro. Nel terzo contributo, «Dal comico al caos», il saggista analizza con intelligenza il rapporto esistente tra *morir dal ridere e ridere della morte*, ampiamente attestato dalle rivoluzioni

futurista e dadaista e poi da Pirandello. Nel saggio di apertura della seconda sezione del volume, «Pirandello. Autori attori capocomici e teatranti del primo Novecento», coglie attraverso l'epistolario e altri testi i difficili rapporti del grande commediografo non solo con autorevoli critici coevi, ma anche, e soprattutto, con gli interpreti dei suoi lavori, da Musco a Ruggeri, da Picasso a Moissi, da Almirante alla Abba. In quest'ultimo caso è evidenziato il disturbato rapporto amoroso creatosi tra l'anziano scrittore e la giovane attrice. L'articolo successivo, «Dialogo a distanza tra Svevo e Kiš», viene sottolineato, in particolare, lo scettico approccio alle tematiche esistenziali che accomuna Svevo e il serbo Kiš, nato sette anni dopo la morte dello scrittore italiano. La lettura dello studioso attesta che la convergenza tra i due autori può essere declinata dalla critica in varie direzioni. Segue un articolato e lungo contributo su Scabia dal titolo «Fantasmi della trilogia: scrittura/canto/corpo», in cui l'indagine, datata 2016, si snoda dal 1992 al 2009. Per questa ragione Puppa si ferma alla terza tappa del ciclo, che verrà completata nel 2019. Il terzo contributo della sezione, «Anfitrione di Kleist ovvero l'altro nell'io», è una puntigliosa analisi della *pièce* dello scrittore tedesco dell'Ottocento. Il componimento viene messo in relazione linguistica e tematica con gli altri suoi lavori teatrali e narrativi. Segue lo scandaglio della cospicua parte della drammaturgia nata a ridosso della morte di Maria Callas, una delle protagoniste del teatro musicale della seconda metà del '900. Gli ultimi due contributi della sezione del volume, intitolati nell'ordine «Gustavo Modena dramaturg e lettore di Dante» e «Fo e i suoi figli: il teatro di narrazione», sono dedicati a due autori-attori rilevanti, uno dell'800 e l'altro del '900. Di notevole interesse, dopo le attente recensioni, è pure la terza parte del volume in cui sono raccolti due libri: uno di Ferdinando Marchiori, *Negli occhi delle bestie. Visioni e movenze*

animali nel teatro della scrittura, e l'altro di Loretta Innocenti, *La scena trasformata. Adattamenti neoclassici di Shakespeare*, nella riedizione del 2010, che presenta notazioni acute ed ampie degli scritti e dell'operosità di Eugenio Barba, una delle figure più importanti della scena del XX secolo.

Tutti i saggi del volume contengono penetranti riflessioni e critiche sugli autori e sui testi di cui tratta, mostrando il fulcro dei reciproci rapporti, non sempre adeguatamente sviscerati dalla letteratura critica. Per indagare negli angoli più nascosti dei testi è necessaria una sensibilità che non manca di certo a questo insigne

studioso, in grado di gestire magistralmente gli spunti che gli provengono da varie discipline. Infine, e per concludere, il libro di Paolo Puppa non è un freddo saggio di erudizione, ma un accurato e avvincente itinerario attraverso momenti significativi della cultura teatrale e non tra Ottocento e Novecento. Per questo motivo offre al lettore innumerevoli e stimolanti occasioni di riflessione anche in virtù della puntuale, nitida e sapiente ricostruzione dei temi di volta in volta affrontati.

ROBERTO TROVATO
Università di Genova